

19 aprile 2020

II DOMENICA DI PASQUA o della Divina Misericordia /A

Dal Vangelo di Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: "Pace a voi!". Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: "Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi". Detto questo, soffiò e disse loro: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati". Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimò, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: "Abbiamo visto il Signore!". Ma egli disse loro: "Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo".

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: "Pace a voi!". Poi disse a Tommaso: "Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!". Gesù gli disse: "Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!".

Chiusi dentro.

I discepoli erano chiusi in casa per paura dei Giudei e per paura di sé stessi. La paura paralizza la vita. Anche oggi un cenacolo chiuso, dorato, e sbarrato al dolore del mondo, paralizza la Chiesa, e diventa comodo rifugio per uomini timorosi, con poca fede, e molti interessi da difendere. Gesù però viene lo stesso.

Le porte del cuore

Irrompe senza chiedere il permesso dove c'è chiusura, diffidenza, disperazione. Non viene per giudicare o rimproverare, non viene mantenendo le distanze, ma «stette in mezzo»; in mezzo è il luogo del Risorto, lo stesso luogo dove Gesù aveva sempre messo i bambini, i poveri, i malati, quelli che voleva mettere al centro del Suo amore e della nostra vita. In mezzo è anche il luogo dove tutti lo possono vedere da vicino e non ci sono primi posti. Il Risorto dice: «Pace a voi». Non è una promessa ma un dono. Il primo dono di Gesù alla comunità è il dono della pace. Abbiamo bisogno di ritrovare pace nel nostro presente per essere capaci di portare il perdono nelle relazioni lacerate, nei conflitti familiari, nelle diatribe che nascono dalla ricerca del proprio interesse personale. Sì, abbiamo innanzitutto bisogno di pace nelle nostre vite che non riescono più a immaginare un futuro. Abbiamo bisogno di accogliere prima la pace del Risorto, poi possiamo cominciare a riorganizzare il domani.

Ricostruire la speranza

Dona anche lo Spirito: «Soffiò e disse loro: ricevete lo Spirito Santo». Come sugli apostoli la sera di quel giorno, il primo della settimana, così anche oggi su ognuno di noi irrompe lo Spirito che con noi grida non paura, ma Abbà Padre. Questo è il grido perenne della Chiesa. Non dimentichiamo mai che la fede, non è nata dal ricordo di Gesù, ma dalla Sua presenza di Risorto; la Chiesa vive della Sua presenza protesa verso l'incontro definitivo e non vive di nostalgici sguardi indietro.

Dubbio legittimo

Il Risorto è presente in una Chiesa dove c'è posto per tutti, anche per la debole fede, tanto istruttiva per noi, di Tommaso; non nasconde i suoi dubbi, nessuno lo giudica ma tutti lo accompagnano nel suo cammino. Che bella una comunità dove ci si sostiene a vicenda, si portano i pesi gli uni degli altri e dove nessuno si sente escluso. Tommaso come un giorno Paolo e tanti altri si arrende all'amore del Risorto, un

amore concreto e quotidiano come testimoniano e Sue ferite. Toccare le ferite del Risorto. Toccare le ferite gli uni degli altri è la nostra vera vocazione, la vocazione della Chiesa, la nostra chiamata perenne; toccare, per scoprire che non fanno più male, ci sono ancora, ci saranno sempre, ma il Signore le ha redente, salvate, gli ha dato un senso, specialmente alla ferita più grande che è la morte. È vero, Tommaso somiglia molto a tanti uomini che oggi fanno fatica a credere, ma molte volte la responsabilità è della comunità che non testimonia quello che annuncia. Tommaso infatti è detto Didimo, cioè doppio, gemello. È doppio per la sua ambiguità, perché ci viene descritto come uno che un po' sta dentro la comunità, un po' se ne allontana. Il suo comportamento non è coerente. Un po' non crede, un po' si lancia in meravigliose confessioni di fede. Ma Tommaso è anche gemello, cioè somiglia a noi, perché in lui possiamo ritrovare tutta la nostra ambiguità, la nostra incertezza e la nostra fatica di credere. “Maestro, dove abiti?” — “Venite e vedrete” (Gv1,35-39) così all’inizio del vangelo; oggi Gesù completa la risposta abitando nelle nostre ferite. Che bella la Chiesa come casa che accoglie le ferite del mondo e le offre al Signore che le risana. «In Cristo, Dio ha dato vita anche a noi, perdonandoci tutte le colpe, e annullando il documento scritto contro di noi, che con le prescrizioni ci era contrario. Lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce» (Col2,14).

Dalla sofferenza alla vita

La comunità dei discepoli è chiamata a riconoscere innanzitutto che la sofferenza non è inutile, ma fa parte della storia della salvezza. Gesù non nasconde le sue piaghe. Anzi, le sue ferite diventano il luogo del riconoscimento della sua identità. Gesù è il Salvatore proprio perché è colui che è passato attraverso il dolore e la morte. La sofferenza non è archiviata, non è dimenticata. Quello che siamo è sempre generato anche dalle nostre ferite.

In questa settimana riflettiamo:

- Riesci a custodire la speranza in questo tempo di sospensione?
- La tua testimonianza aiuta gli altri a credere nella risurrezione di Cristo?

Sant’Agostino commenta: «Egli, pur avendo compiuto miracoli, si sottopose al dolore».

Sant’Agostino, *Sermo 231,5*

PS. Grazie alle trasmissioni televisive che ci aprono lo sguardo della fede alla liturgia domenicale, continuiamo a pregare uniti, mentre ricordiamo quanti vivono con ansia e solitudine questa prova o rischiano ogni giorno la vita per salvare ammalati. Per questo, ogni giorno dalle ore 16 alle 17 nella chiesa di San Gregorio e dalle ore 18 alle 19 nella chiesa di San Gaetano Thiene – Tempio dell’Internato ignoto, viene esposto il SS. Sacramento e liberamente ognuno a debita distanza può pregare partecipando. Ringrazio i collaboratori vari (catechisti, CPP e CPGE, volontari NOI e tutti gli altri) nel tenere viva la forza della speranza in Gesù, nostro “centro comunitario”, in questo tempo di prova.

Don Fabio



PER I BAMBINI E RAGAZZI DELLA CATECHESI

19 aprile 2020 – II DOMENICA DI PASQUA



I doni della fede

Eh sì, ragazzi. In questo aspetto non possiamo capirvi. Noi angeli non abbiamo bisogno di credere, perché siamo sempre nella realtà di Dio, lo vediamo continuamente. Per voi è più difficile; per questo chi vive la fede o difende quella naturale di un bimbo, può dirsi beato.

PER CAPIRE

- **Pace a voi.** Quello che raggiunge gli Apostoli è un Gesù nuovo. È visibile e riconoscibile attraverso i segni del suo recente passato, ma anche superiore ai limiti fisici: si fa trovare in mezzo a loro nonostante le porte siano chiuse! La pace, il perdono e lo Spirito sono doni che ha sempre promesso, ma ora diventano reali, tangibili.
- **Se non vedo.** Tommaso è un tipo deciso e concreto. È naturale per lui porsi mille dubbi: supposto che gli amici siano in buona fede, chi lo assicura che non sia un sosia e un impostore? E poi era Gesù a fare miracoli; ora chi potrebbe farne uno così grande per lui?
- **Beati quelli che hanno creduto.** Gesù sa che la maggior parte degli esseri umani non avrà prove certe della sua risurrezione. Si dovrà fidare di quei pochi testimoni diretti, dei racconti tramandati, dei propri ragionamenti, delle proprie sensazioni ed intuizioni. Ma il dono sarà lo stesso: pace e gioia profonde, vere, incancellabili.

L'IMPEGNO

- ✚ La fiducia in Gesù Risorto che non abbiamo mai visto in persona, ma che crediamo come esistente tra noi, la fede dunque come l'amicizia, va nutrita dedicandoci del tempo. Questa settimana poniamoci l'obiettivo di dedicare qualche minuto a Dio. Ascoltiamo una canzone religiosa facendo attenzione al testo, leggiamo con calma una preghiera o semplicemente ascoltiamo il silenzio, lasciando che sia lui a parlare. E poi confrontiamo l'esperienza con i nostri amici del gruppo, magari con un chiamata via Skype. Ci saranno sorprese!!



Dal Vangelo secondo Giovanni (20,19-31)

La sera di quel giorno venne Gesù e disse loro: «**Pace a voi!** Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Tommaso non era con loro. «**Se non vedo** nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo venne Gesù: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani. Perché mi hai veduto, tu hai creduto; **beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!**».